

Fu la fatica disciplinata e incessante dei monaci che arrestò la marcia della barbarie nell'Europa occidentale e che rese di nuovo alla coltura terre che erano state abbandonate e spopolate al tempo delle invasioni. In un passo assai conosciuto sulla missione di san Benedetto, Newman scrive che il santo “trovò il mondo sociale e materiale in rovina, e la sua missione fu di rimetterlo in sesto, non con metodi scientifici, ma con mezzi naturali, non accanendosi con la pretesa di farlo entro un tempo determinato o facendo uso d'un rimedio straordinario e per mezzo di grandi gesta, ma in modo così calmo, paziente, graduale, che ben presto si ignorò questo lavoro fino al momento in cui lo si trovò finito. Si trattò di una restaurazione più che di un'opera caritatevole, di una correzione o di una conversione. Il nuovo edificio fu più una crescita che una costruzione. Uomini silenziosi si vedevano nella campagna o si scorgevano nella foresta, scavando, sterrando e costruendo, e altri uomini silenziosi, che non si vedevano, stavano seduti nel freddo del chiostro, affaticando i loro occhi e concentrando la loro mente per copiare e ricopiare penosamente i manoscritti ch'essi avevano salvato. Nessuno di loro protestava, nessuno si lamentava, nessuno attirava l'attenzione su ciò che faceva, ma poco per volta i boschi paludosi diventavano eremitaggio, casa religiosa, masseria, abbazia, villaggio, seminario, scuola e infine città.

John Henry Newman, in Christopher Dawson, *Religione e cristianesimo nella storia della civiltà*,

Paoline 1984